Sulla sua eredità culturale è nata la "Festa della poesia" a Melicuccà nel reggino

Tassoni entra nei versi di Calogero

Pubblicato un saggio sul poeta calabrese che fu scoperto da Sinisgalli

di MIMMO MASTRANGELO

Adagiato in una valle dei rilievi dell'Aspromonte con meno di ottocento abitanti, Melicuccà, in provincia di Reggio Calabria, da qualche tempo sembra aver cambiato connotazione per via della poesia. Le piazzette, le strade, gli spazi interni di antichi palazzi del piccolo borgo nei mesi caldi e non solo si animano in memoria dell'immenso cantore di casa Lorenzo Calogero (1910-1961), sul cui nome l'ex-sindaco Vincenzo Oliviero e l'editore Nino Cannatà hanno fatto nascere la "Festa della poesia". Un contenitore (la terza edizione si è svolta lo scorso agosto) intorno a cui si sta costruendo un progetto culturale che ha già portato nel piccolo centro scrittori, poeti, artisti, critici e tanti visitatori amanti della poesia e curiosi di conoscere i luoghi di Calogero. Tra le promozioni della "Festa della poesia" pregevoli rimangono le pubblicazioni delle silloge di Calogero, nel 2025 per la sua casa editrice Lyriks Nino Cannatà ha curato un'antologia di poesie scritte fra il 1932 e il 1960, mentre quest'anno è stato dato alle stampe, sempre per le succitate edizioni, "Gli infiniti di Lorenzo Calogero" (pag.127, euro 12,00), saggio del critico e semiologo catanzarese Luigi Tassoni che oggi può essere considerato il massimo conoscitore e studioso dell'opera del poeta calabrese. Il volume è minuto ma non per questo suscita meno interesse o curiosità nella lettura, raccoglie scritti ed interventi critici di Tassoni che vanno dal 1978 ad oggi ed articolano l'esegesi di una lirica complessa, i cui versi designano un universo informale, un mondo immaginario non decifrabile, impossibile da comprendere se si segue la traiettoria della razionalità. Lorenzo Calogero, che riempì di versi e con scrittura sottile centinaia di quadernetti neri a righe (ora in dotazione dell'Università della Calabria), ha rappresentato nella poesia quello che è stato un Pollock nell'arte, ha spezzato le regole di una comunicazione lineare attraverso la "parola onirica", infatti, non per caso un suo volume di liriche del 1956-58 si intitola proprio "Sogno più non ricordo" . Insieme a Bigongiari, Luzi, Caproni,Penna, Gatto, Luzi, Sinisgalli, di certo Lorenzo Calogero ha contribuito non poco ad imprimere alla poesia italiana nuove aperture e rendere i suoi versi più disponibili per una radicale ricerca. Si sa che fu in primis Leonardo Sinisgalli a far conoscere alla critica e ad un pubblico di lettori più vasto i versi di Calogero, il poeta-ingegnere di Montemurro non nascose la propria difficoltà a dare una lettura ad un congegno espressivo che si presentava al suo cospetto anomalo, indecifrabile, infatti ammise: «Le sue parole distorte, i suoi nessi incredibili, i suoi lapsus sembrano trascrizione di uno stato d'estasi. Calogero descrive un sogno così minutamente, lo districa come fosse un materiale misurabile, la sostanza di un'altra vita, più resistente alla morte». Lorenzo Calogero, insomma, sembra essere appartenuto a quella schiera di poeti che cercano ascolto piuttosto di essere capiti, nello straniamento e nell'intrigante flusso immaginifico in cui andò evolvendo la sua lingua allusiva si allineano senza un ordine eventi, cose e figure umane nonché punti dell'invisibile che diventano, riferimenti approssimativamente visibili. A chiudere il volume vi è un dialogo coordinato da Milly Curcio (tenutosi lo scorso anno a Melicuccà) fra Luigi Tassoni e il poeta e scrittore Milo De Angelis il quale, nel confermare come la sua opera sia stata influenzata pure dalla lettura dei componimenti del poeta calabrese, riconosce: «Mi ha sempre colpito la dolcezza di Calogero, la presenza di un soffio tenero e commosso che rimane vivo anche nei momenti più bui e desolati della nostra vita».

Foto di gruppo con Calogero

biarus62@gmail.com
Salvo per uso personale e' vietato qualunque tipo di redistribuzione con qualsiasi mezzo.